

Appunti per l'incontro di Napoli 04.06.2009

paola briata

1. Breve introduzione ai temi principali del mio libro
2. Riflessioni sui temi proposti attraverso questo seminario
3. Confronti con il testo di Marco Cremaschi

1. Spitalfields, sul filo della frontiera

Cosa ho messo sotto osservazione

- **Un “luogo” molto particolare di Londra**
la città della *working class*;
la città dell'immigrazione;
lo snodo tra la Londra dei ricchi e la Londra dei poveri.
Un luogo dove sono state particolarmente evidenti le tensioni nel passaggio dall'economia fordista a quella post-fordista in un contesto generale caratterizzato anche dall'indebolimento della capacità di intervento del *welfare state*.
- **Una “comunità” di abitanti**, costituita oggi prevalentemente, ma non solo da immigrati provenienti dal Bangladesh (Marco Cremaschi mette in guardia rispetto all'uso di questo termine. Nel mio testo è stato usato perché in quella fase in UK i documenti nazionali insistevano molto sul *community involvement* e comunque buona parte del lavoro è stata dedicata a smontare e rimontare questo concetto, cercando di evidenziare quanto sia “insidioso”);
- **Una serie di politiche** che ben rappresentano le modalità di intervento messe in atto in Gran Bretagna a partire dal 1991 per intervenire sui “quartieri in crisi” – City Challenge, SRB – ma anche che hanno investito molto sulla presenza e sulla partecipazione della “comunità bengalese”, fino al punto che questa è diventata una sorta di “*best practice*” rispetto alle forme di intervento nei contesti multietnici.

Il lavoro ha cercato di mettere in evidenza gli **aspetti positivi**, ma anche quelli **problematici** di queste politiche, sia con riferimento al contesto più generale dei programmi di rigenerazione urbana attivati in Gran Bretagna in quegli anni, sia con riferimento al trattamento delle problematiche urbane in contesti multietnici.

2. Temi proposti per questo seminario

- Tornano i quartieri, ma non sono più quelli di una volta
- Nuove figure della città: frammenti

a) Quartieri: “il tema del quartiere resiste e occupa una certa rilevanza nelle fenomenologie del cambiamento metropolitano, nelle pratiche degli abitanti, nei comportamenti degli attori politici” (Cremaschi).

Non è un punto di osservazione che ho adottato anche perché faccio fatica a vedere Spitalfields come un quartiere.

Difficile addentrarsi in queste definizioni delle quali Marco Cremaschi e molti altri che sono qui oggi si sono occupati e sulle quali c'è una vastissima letteratura che deriva sia dagli studi urbani, sia da quelli sociologici.

Riesco a dirlo, “per differenza”: il *neighbourhood* nelle agende politiche britanniche è stato riscoperto “dopo” la definizione dei programmi che hanno investito Spitalfields.

Nel caso britannico le agende messe a punto dopo Bringing Britain Together e sintetizzate nell'Urban White Paper del 2000 – Neighbourhood Renewal Fund; il Sustainable Communities Plan; le visioni dell'Urban Renaissance di Rogers – sono tutte centrate sul livello di *neighbourhood*. Neighbourhood che è assieme, come direbbe Pier Luigi Crosta, “luogo virtuale delle politiche” (serve per delimitare il raggio d'azione di politiche finalizzate ad agire su quartieri che hanno da 1000 a 4000 abitanti, non di più); scala ideale per investire su relazioni sociali “positive”, ma anche per rompere i circuiti della povertà e dell'esclusione ad un livello che è quasi individuale.

[Agende complementari o contrastanti? Suggerimento bibliografico: Amin, Massey, Thrift (2000), *Cities for the Many Not for the Few*]

b) Nuove figure della città: frammenti

“Trattiamo del cambiamento delle società urbane attraverso i suoi quartieri”.

La città non ha più la forma “ordinata” della città moderna: c'è un problema di “popolazioni”, o di una città che non gioca più i suoi equilibri prevalentemente sul conflitto di classe, ma anche il fatto che – è una delle “conclusioni” a cui arriva Cremaschi – **tra il tutto e le parti si danno gradi di libertà maggiori che in passato. Cambiamento differenziale di parti di città.**

Una città che è fatta, tra l'altro, anche di nicchie urbane, di vecchi quartieri pubblici, di “periferie”, di borghi metropolitani. **Nicchie urbane** = quartieri esistenti riscoperti e trasformati. Quartieri creativi, enclave di moda, zone turistiche, ingranaggi essenziali della nuova economia simbolica. Non più quartieri o comunità, ma distretti culturali, se con questo termine si intende rafforzare la natura non organica e relazionale della nuova organizzazione.

Spitalfields forse sta qui: se di quartiere vogliamo parlare, possiamo fare riferimento al “quartiere culturale” che è un costrutto delle politiche e delle élite bengalesi locali a uso e consumo di visitatori e turisti, ma non tiene conto dei significati di questo luogo per molte altre “popolazioni” da tempo presenti sulla scena locale (anche quella politica, quindi non solo “esclusi sociali”, anche “cittadinanza attiva”).

3. Confronti con il libro di Cremaschi

3.1. Cautela: stiamo parlando di contesti molto diversi

- a) sia per quanto riguarda i modelli di sviluppo che hanno caratterizzato le città;
- b) sia perché in UK già dagli anni '70 è stata messa a punto una “politica urbana nazionale” nel senso di “insieme sistematico di azioni messo a punto dal governo nazionale per affrontare un problema collettivo” (Dente *et al.*, 1990), che ha fortemente condizionato e diretto “dall’alto” l’agire politico locale.

a) Modelli di sviluppo che hanno caratterizzato le città

Carattere dell’epoca recente: crescita della polarizzazione sociale e della divisione spaziale della città. Cremaschi: **“Le città più avanzate nel processo di globalizzazione economica sono meno divise? Probabilmente no”**.

La divisione spaziale delle città è ancora fortemente condizionata dall’evolversi delle dinamiche locali e, in particolare, del percorso molto lento che questo processo ha seguito finora.

Ragione di questa insolita conclusione che contrasta con la letteratura che dice che le città ricche non sono più eguali: i processi di diffusione urbana al nord sono stati molto intensi e hanno **selezionato gli abitanti dei capoluoghi metropolitani**.

Spitalfields è una *inner city*, una nozione che allude ad un modello di sviluppo in cui la polarizzazione sociale è decisamente evidente

La nozione di *inner city*, con riferimento a parti centrali o semi-centrali di città, spesso a ridosso dei centri economico-finanziari e definite “in negativo” per la scarsa qualità degli insediamenti e la deprivazione economico-sociale, allude ad un’immagine prevalentemente nord americana e britannica dello sviluppo urbano – caratterizzata da processi estensivi di urbanizzazione e dal trasferimento delle classi medie nei sobborghi – che solo raramente ha corrispettivi in Europa.

Le *inner city* sono dunque aree molto particolari, “interne” alla città dal punto di vista territoriale, ma “esterne” per quanto riguarda il loro livello di integrazione economica e sociale.

Al tempo stesso, si tratta di aree al giorno d’oggi caratterizzate da un mix di tessuto storico e costruzioni più recenti, dei resti di un vicino passato industriale e di quartieri di *social housing*. Peculiarità che hanno fortemente segnato le caratteristiche e gli esiti dell’azione pubblica.

b) Presenza di una politica urbana nazionale

Molti dei contesti analizzati dagli autori del libro di Cremaschi, in un contesto come quello britannico sarebbero stati investiti da una qualche forma di azione locale integrata [Imrie e Raco in un testo di qualche anno fa hanno elencato almeno 150 programmi diversi: si pensi a Single Regeneration Budget: dal 1993 al 2001 sono stati finanziati sei *round* di SRB per una spesa statale complessiva di 5,7 miliardi di sterline. È stato stimato che, con i suoi 1027 progetti approvati, il programma sia stato in grado di attrarre almeno 8,6 miliardi di sterline di investimenti da parte del settore privato].

La presenza di una o più politiche condiziona molto il nostro “sguardo” su un luogo e ha condizionato molto la mia scelta di cosa guardare a Spitalfields.

3.2. Confronti

a) Che cosa è sotto osservazione; punti di vista privilegiati => forti convergenze

Punti di vista privilegiati (da Cremaschi):

- vita quotidiana;
- legami sociali tradizionali scossi dalla modernizzazione prima e dalla globalizzazione poi;
- agire politico locale: centrale nelle pratiche sociali e residuale rispetto alle dinamiche complessive.

Che cosa è sotto osservazione (da Cremaschi):

- pratiche sociali;
- modi d'uso e rapporti di convivenza a livello sociale, con dichiarata attenzione etnografica alle pratiche e alle culture locali;
- forme di mediazione e mobilitazione politica e la gestione locale che le leadership locali, non ancora sparite del tutto, cercano di fare degli effetti delle politiche pubbliche.

Convergenze/divergenze

Convergenze sui primi due punti.

“Forse” divergente sul terzo: a Spitalfields l'agire politico “locale” esaminato nel libro non è così residuale rispetto alle dinamiche complessive della città. Va nella direzione di creare nuovi spazi per una metropoli (retoricamente) multiculturale, creativa, “vibrante”.

“Forse” divergente perché in realtà il processo esaminato nel mio caso va inserito in un contesto nazionale che è molto diverso dal nostro: di quale “locale” stiamo parlando? In Gran Bretagna il locale del quale ho parlato nel libro è una sorta di “braccio armato” dello Stato nei “quartieri” (si pensi alla nuova impostazione delle Local Strategic Partnership), per l'implementazione di una politica nazionale.

C'è però anche un locale che è escluso dalle politiche perché non parla lo stesso linguaggio delle politiche proposte a livello nazionale.

Problema sul quale ho lavorato: chi partecipa alle politiche e chi è escluso dalle politiche e perché?

b) Cremaschi: “Ipotesi di ricerca che riguarda il modo in cui funziona la convivenza locale”.

Perché ci interessa questo aspetto?

Cremaschi: “Dopo anni di sperimentazione delle azioni integrate di quartiere, queste riflessioni indicano la necessità di ampliare il quadro di riferimento delle politiche urbane interrogando con maggior respiro l'orizzonte evolutivo del neoliberismo e la sua ibridazione locale. **C'è una storia dietro ogni formazione sociale e dietro ogni quartiere. Conoscerla e ricostruirla sono condizioni per capire le possibilità di trasformazione locale.** La storia locale, la **rappresentazione del passato (e insieme del futuro)** hanno una forza ed una inerzia straordinaria e trascinante.

Saggi che suggeriscono di approfondire la dimensione delle pratiche sociali che

- a) danno senso e sostengono le politiche e le reti locali degli attori della politica;
- b) costituiscono un volano resiliente e duraturo della vita sociale locale.

La tenuta della coesione sociale è un problema delle nostre società, ma non implica necessariamente che ogni organizzazione sociale sia fragile. Riconoscere gli elementi di resistenza e quelli di crisi può aiutare a definire politiche meno generiche”.

Tutto questo è rilevante, ma bisogna tenere ben presente che non c'è mai una sola storia: ogni luogo può essere raccontato attraverso il filtro di storie diverse, o con maggiore attenzione ad alcune storie e non ad altre. A Spitalfields si è giocato retoricamente su una storia – quella della presenza bengalese – escludendone altre – ad esempio la lunga storia dell'East End come luogo non solo di (tante) immigrazioni, ma come “la più grande città della *working class* al mondo” (Engels).

Questo è un aspetto del quale chi si occupa di politiche deve tenere conto per evitare che sorgano conflitti basati anche su argomentazioni che riportano a questioni di giustizia sociale.

c) Natura della nuova urbanità

CreMASchi propone tre tracce di riflessione.

- **Tema storico del quartiere;**
- Riprendere il tema della **convivenza tra culture diverse in una città** per ampliare lo sguardo fino a porre la questione della forma di urbanità contemporanea. In questo modo **si rielabora la nozione astratta di coesione sociale e la si verifica con le reciproche rappresentazioni dei gruppi sociali; [forse il tema del mio libro su Spitalfields sta soprattutto qui].**
- Interpretazione del significato delle forme che, a seconda di come vengono trattate, investono problemi di identità sociale o di estetica, altro punto controverso di contatto tra interpretazione e progetti.

Riprendendo il secondo punto – dice CreMASchi: a partire dagli anni '80 ritorno molto celebrato alla città. Interi quartieri gentrificati. I quartieri trasformati dai *developer* e dai *gentrifier* propongono una nuova idea di urbanità, fatta di stili di consumo, rapporto con il lavoro, identità culturale. In questo contesto ha assunto un certo peso la **versione ideologica della riscoperta dell'identità dei luoghi:** centri storici, piazze affollate, quartieri operai. Un nuovo romanticismo celebra i quartieri urbani come il luogo che preserva le identità sociali e concilia storia e modernità, laddove sobborghi e periferia li negherebbe entrambi (*Renaissance*, politiche urbane UE, *New Urbanism*).

L'identità sociale attribuita ai luoghi, quartieri e città, viene ridefinita. **Gli spazi urbani non appaiono definiti per sempre, diventano progressivamente luoghi. [ad esempio, “put Spitalfields on on the map of London”]**

È interessante anche il processo inverso che dalla costruzione sociale del luogo conduce alla formazione delle identità sociali. In un'epoca di migrazioni e identità liquide, il riferimento a spazi e riferimenti comuni contribuisce al reciproco adattamento di nuove popolazioni e vecchi simboli.

d) Quale forme assume la coesione della società locale in queste trasformazioni?

Il timore prevalente è per la frattura della coesione sociale in una società individualizzata e carente di processi d'integrazione. **Ma anche la nozione di integrazione in ambito urbano va rivista. Assumere che la prossimità spaziale produca direttamente integrazione sociale non sarebbe corretto.** L'integrazione che si produce in ambito urbano è, a sua volta, il risultato di un processo eventuale, di un apprendimento di modi e arti della convivenza, di scambio e ridefinizione delle rispettive identità.

Al centro di questa ripresa è posta la nozione di **pratica = forma dell'agire collettivo che funziona per l'attivismo di chi vi prende parte.** Anche in questo caso, la coesione locale è frutto di processi di elaborazione collettiva che risentono dell'intreccio di storie individuali, dei frangenti storici e degli investimenti personali (il processo di attivazione) che rendono disponibili risorse e beni comuni. Come sempre in questi giochi, le finalità dei diversi attori non sono necessariamente condivise, anticipate o concordate.

Attraverso lo studio delle pratiche si può affrontare anche la formazione dell'identità sociale. **L'identità dei luoghi è un prodotto sociale che si costruisce iterativamente. La "concentrazione" e i "confini" sono due tipiche nozioni "costruite" dagli abitanti in un processo di elaborazione collettiva. Queste identità sono un prodotto vulnerabile, ma resistente.**

Pensando a Spitalfields mi sembra importante riflettere anche sul ruolo delle politiche nella costruzione di queste identità